

**Luca Somigli e Eleonora Conti, a cura di. Oltre il canone.  
Problemi, autori, opere del modernismo italiano**

Cristina Caracchini

Volume 41, numéro 1, 2020

URI : <https://id.erudit.org/iderudit/1087338ar>

DOI : <https://doi.org/10.33137/q.i.v41i1.35902>

[Aller au sommaire du numéro](#)

Éditeur(s)

Iter Press

ISSN

0226-8043 (imprimé)

2293-7382 (numérique)

[Découvrir la revue](#)

Citer ce compte rendu

Caracchini, C. (2020). Compte rendu de [Luca Somigli e Eleonora Conti, a cura di. Oltre il canone. Problemi, autori, opere del modernismo italiano]. *Quaderni d'Italianistica*, 41(1), 160–163. <https://doi.org/10.33137/q.i.v41i1.35902>

to studies such as Matteo Pretelli's *Il fascismo e gli italiani all'estero* (2010) that would have contextualized the fascist activities in nearby Windsor area, a stronghold for Mussolini's Canadian followers. Similarly, even some of Temelini's strongest pages, such as those dealing with "Postwar Growth" (159–90) in Leamington and neighbouring regions, fail to incorporate relevant scholarship published after 1988 (e.g., Ninette Kelley and Michael Trebilcock's *The Making of the Mosaic*, 2010).

Thus, Walter Temelini's promise of a multidisciplinary work on Leamington Italians that is both scholarly and accessible remains unfulfilled. Notwithstanding its undeniable merits, including being the first publication on a significant community's settlement pattern in the context of Italian immigration in Canada, and the documentation in the four appendices (which include comprehensive lists of Italians who immigrated to Leamington between 1920 and 1980, names of those who bought land and established farms between 1920 and 1960), the excessive redundancies and the frequent tangents on Renaissance grandeur or Classic antiquities, limit the study's cohesiveness and its appeal to an academic public. As for its appeal to a lay audience, seven hundred pages hardly make *The Leamington Italian Community* a paperback. Local historians, however, will surely find a wealth of material in the rich body of information compiled by Temelini in this very generous—if not fully convincing—editorial endeavor.

MATTEO BRERA  
*York University*

**Luca Somigli e Eleonora Conti, a cura di. *Oltre il canone. Problemi, autori, opere del modernismo italiano*. Perugia: Morlacchi Editore, 2018. Pp. 219. ISBN 9788869749918.**

Con *Oltre il canone*, Luca Somigli e Eleonora Conti danno un importante contributo agli studi che riguardano la modernità letteraria italiana e, sulla base della constatazione che l'idea di modernismo è stata ormai "acquisita alla storiografia" (9) nazionale, propongono dieci saggi dedicati ad altrettanti autori letti alla luce di tale categoria. Il modernismo, sostengono i curatori, va considerato in quanto "orizzonte di problemi all'interno dei quali collocare i tentativi di risposta che sono le opere" (18). Si tratta di un approccio in linea con le prevalenti tendenze critiche del mondo anglofono, come indica anche Pierluigi Pellini riferendosi in

particolare, *mutatis mutandis*, ad una formula di M.H. Whitworth, per il quale “[i]l modernismo non è tanto una cosa, quanto un insieme di risposte ai problemi sollevati dalle condizioni della modernità” (21). Il volume che qui si recensisce si apre proprio con il saggio di Pellini “Zola modernista? Con una premessa sul periodizzamento” e, mi pare, opportunamente, in quanto l’autore vi traccia un’ampia panoramica degli studi sul modernismo che oltrepassa necessariamente—data se non altro l’origine di tale categoria—il limite dei confini nazionali. Va notato che questa non è la sola panoramica del volume, a riprova di una comune sentita necessità di chiarire l’ambito di applicazione del termine ‘modernismo’ in quanto categoria critica e storiografica; e se servisse ulteriore conferma, Anna Aresi ricorda, sempre qui, che le panoramiche bibliografiche sono presenti in “pressoché ogni saggio” che tratti dell’argomento (109).

Si tratta per Somigli di una seconda operazione di sondaggio del territorio del modernismo italiano, dopo quella compiuta nel pionieristico e nutrito *Italian Modernism. Italian Culture between Decadentism and Avantgarde*, curato con Mario Moroni già nel 2004. La scelta, compiuta insieme a Eleonora Conti, di aprire il più recente *Oltre il canone* con il saggio di Pellini è quindi tanto più interessante in quanto altera i limiti del territorio letterario (indicati già dal titolo del primo volume) nel quale tale categoria critica risultava applicabile. Pellini ripropone infatti la propria idea di modernismo come “atmosfera culturale” (25) al cui interno si collocano distinti movimenti e correnti letterarie che la tradizione critica nazionale ci ha reso familiari. Ne definisce inoltre gli estremi facendoli andare dai *Malavoglia* fino a *Quer pasticciaccio brutto de Via Merulana* e a *Tempo di Uccidere*, confermando in tal modo la propria idea secondo cui si riscontrano nell’esperienza verista di Verga, analogamente a quella del realismo francese di Zola (su cui focalizza l’attenzione), certi presupposti poi successivamente acquisiti dalle scritture del modernismo novecentesco.

Come Pellini, anche Margherita Ganeri parla di “dominante culturale ampia e inclusiva di diverse forme e visioni letterarie” (45). Affronta inoltre, a sua volta, la questione della periodizzazione in funzione della collocazione in ambito modernista di quel Federico De Roberto ormai allontanatosi dal Verismo (46), il cui realismo, realizzato attraverso pratiche sperimentali, descrive come “relativistico e talora paradossale” (46) e alle prese con una “realtà insensata, priva di verità e di certezza” (63).

Altra importante mappatura del territorio è quella effettuata da Somigli che in apertura del saggio dedicato a *Gli indomabili* di Marinetti (uno dei tre contributi dedicati ad esponenti del futurismo) affronta la questione delle relazioni

tra modernismo e avanguardia. Somigli mostra come mentre nel mondo anglo-americano il nichilismo avanguardista è stato visto come una delle forme dello sperimentalismo modernista (128), in Italia il modernismo abbia finito per essere identificato con l'High Modernism, e quindi con "una particolare corrente o tendenza all'interno della storia letteraria recente" (126). Nel dibattito italiano, per altro, la relazione tra il modernismo e l'avanguardia viene concepita come opposizione rigida tra una positiva "volontà instaurativa", una ricerca "della mediazione dialettica rispetto al passato, e un negativo "atteggiamento distruttivo e nichilista" (128). L'analisi degli *Indomabili* di Marinetti permette a Somigli di mostrare i limiti di questi che chiama "giudizi di valore" e di mettere in luce la fluidità con cui vanno pensate le due categorie: modi diversi, ma in movimento e a volte addirittura sovrapponibili, di "abitare la modernità" (145).

Da parte sua, Tullio Pagano non esita a parlare di modernismo fiorentino a proposito di Papini, di Soffici e di Prezzolini, dei quali ricorda il contributo chiave dato alla diffusione in Italia della cultura europea contemporanea (contributo sottolineato anche da Mimmo Cangiano nel saggio dedicato a Soffici). Del modernismo, Pagano mostra i tratti, in riferimento per esempio all'elemento onirico, nella sua analisi di *Il giorno e la notte*, un testo programmatico con cui Papini interviene nel primo numero di *Lacerba*.

Nell'introduzione a *Oltre il canone*, Somigli e Conti chiariscono che il loro proposito è quello di verificare il potenziale della categoria di modernismo "per l'articolazione di nuove interpretazioni delle opere maggiori e minori della nostra modernità e di nuove mappe del campo letterario fra il tardo ottocento e la prima metà del 900", riconoscendo che, in termini di periodizzazione, c'è ormai accordo sul fatto di identificare nei romanzi di Pirandello, Tozzi e Svevo quello che chiamano "uno 'zoccolo duro' del modernismo italiano" (10). E proprio a Pirandello, Tozzi e Svevo è dedicato il saggio di Massimiliano Tortora che, alla luce dell'appena citato proposito dei curatori, prende in esame non tanto i loro romanzi, quanto piuttosto i racconti. Lo stesso vale per l'analisi che Ganeri dedica ai racconti di De Roberto, a proposito del quale scrive che "i modernisti si arrendono di fronte all'impossibilità di verità ultime, definitive e totalizzanti, e proprio la novella si offre come il genere privilegiato per mettere in scena questo scacco" (68).

Spazio notevole viene riservato in questo volume alla poesia, a cui sono dedicati ben quattro saggi. Se c'è consenso riguardo all'inserimento nel canone modernista dell'ungarettiana *allegria di Naufragi*, Eleonora Conti interviene nel dibattito a favore di una lettura che vada nella stessa direzione anche a proposito di *Sentimento del tempo*. Come per quella di Ungaretti, anche per la poesia di

Montale si è recentemente parlato di modernismo, e Massimo Colella offre qui, con l'analisi di *Fine dell'infanzia*, una prova ulteriore della giustezza di questa collocazione. Rossella Riccobono, analizzando *Lavorare stanca* di Pavese, si concentra sulla riscrittura del mito e sulla capacità del discorso poetico di raccontare e unire attraverso la coscienza e l'inconscio autoriale (199) una realtà fondamentalmente frammentaria e inserisce così, per la prima volta, Pavese tra i nomi del modernismo. Lo stesso fa il saggio dedicato Clemente Rebora, che ne intreccia le parole con quelle di Eliot e di Mandelstam per tesserne una lettura modernista. Per Rebora, come per Pavese e Papini e gli altri, si può considerare felicemente compiuto l'intento curatoriale succitato, quello cioè di permettere nuove interpretazioni e nuove mappature delle opere maggiori e minori della nostra modernità, spesso -aggiungo- facendo dialogare le voci italiane con quelle del modernismo internazionale. E già quest'ultimo, di per sé, è un passo di innegabile interesse.

CRISTINA CARACCHINI  
*Western University*

**Vito Teti. *Stones into Bread*. Trans. by Francesco Loriggio and Damiano Pietropaolo. Toronto: Guernica Editions, 2018. Pp. 235. ISBN 9781771833387.**

Originally published as *Pietre di pane* (Rome: Quodlibet, 2011) Vito Teti's representation of the immigrants' experience has been recently republished by Guernica, as *Stones into Bread*. The book, translated by Damiano Pietropaolo and Francesco Loriggio, gives English speakers access to a text the complexity of which fully accounts for the complexity and trauma of people living in-between worlds.

Born and raised in Calabria, Vito Teti has strong ties with Canada and the city of Toronto. His father, who moved to Canada in 1952 when the author was "barely two-years old" (94), did not bring the family with him and left it behind, in the old village. This life event deeply affected the author's perspective on immigration. As he explains in the "Prologue" ("Of Remaining"), the act of remaining is just as crucial and important as the act of travelling. The two of them go together, hand in hand. They are, to quote Teti, "complementary, need to be thought of and be narrated together" (18). Teti's insightful take on immigration is further explained later on when he writes: "For many people staying back hasn't been a short-cut, a symptom of laziness, a comfortable choice. On the contrary,